



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La vergogna massima d'Italia

I conflitti che tornarono a insanguinare la Puglia — la terra predestinata alle stragi proletarie — vengono a far passare avanti tutto un problema sociale e politico che vuol essere esaminato con calma obiettività pari alla fermezza con cui intendiamo perseguirlo.

Cominceremo dunque col bandire dal nostro discorso il frasario roboante e tutti i luoghi comuni della retorica d'occasione. Lo sfondo sociale delle Puglie — siccome quello delle provincie meridionali in genere — è dato da questi due elementi principali: miseria economica e mal governo locale. Rimuovere queste due fondamentali cause di inferiorità, non può essere compito nè di un giorno, nè di un anno. Una serie di provvedimenti economici politici ed amministrativi, studiati con amore, ma soprattutto applicati senza debolezza, potranno soltanto modificare lo sfondo ambientale da cui esce l'ordito per la periodica tragedia di sangue.

Ma se questo è il fondo, immutato per l'incertezza dei governi, non è chi non veda come ad esso si sovrappone un altro problema che ha scarsa relazione colle tristi condizioni della regione. Il dramma sorge dal violento contrasto tra le condizioni ambientali e le non meno orribili condizioni in cui deve trovarsi quel vecchio e arrugginito e barbarico ordigno di repressione che va sotto il nome di pubblica sicurezza.

Ricordiamo i precedenti della carneficina di Bari. La Camera del lavoro — interprete dei voleri della cittadinanza lavoratrice — aveva da tempo iniziato un'agitazione contro il rincaro dei viveri e delle pigioni. Però la Camera del lavoro, conscia delle proprie responsabilità, convinta che gli sborleffi alle autorità non hanno mai risolto nessuna questione, compresa del dovere di lottare per un fine con mezzi adeguati, e non di fare comunque l'agitazione per l'agitazione, non aveva voluto e non aveva consigliato lo sciopero generale.

Questo — come spesso avviene — scoppiò ugualmente per la pressione dei dissidenti che sorgono sempre dovunque e che hanno sempre buon gioco nel far leva sulla massa esasperata, accusando all'ultimo momento di eccessiva prudenza e magari di pusillanimità coloro che, essendosi assunta la direzione di un movimento, sentono l'obbligo di guidarlo e non di mandarlo a rompersi il collo.

Dichiarato lo sciopero — se nolente — la Camera del lavoro pensò di assumere la direzione del movimento, e fece cosa ottima. E' accaduto a tutti coloro che si sono trovati nei movimenti — non importa se riformisti, o sindacalisti o anarchici, purché avessero delle responsabilità — di dover assumersi qualche volta la direzione di imprese che avevano sconsigliate.

I superficiali e i reazionari chiamano questa dedizione ed ipocrisia, ma noi diciamo che è semplice e bella abnegazione. I reazionari e i superficiali dicono ancora che questa è incoerenza, ma noi lasciamo volentieri ai critici di provvedere alla coerenza.

Da quanto è qui detto appare dunque chiaramente che non vi era nessuna predisposizione psicologica a trascendere. La tragedia che ne seguì, fu essenzialmente l'urto fra qualche dimostrante d'occasione, guasto pericoloso, e la forza pubblica comandata a mantenere l'ordine.

Ora è appunto in questo nocciolo che sta tutta la gravità e la profondità del male che stiamo sondando. Come si possa per qualche laido insulto, per qualche gesto e per il condannevolissimo lancio di pietre, trarre pretesto ad una strage con molti morti e parecchie decine di feriti, è cosa che la ragione umana non può comprendere.

No, no! — conviene dirlo forte: la mania

parola e il preconetto politico hanno sempre deviate e deformate le visioni così dei conservatori che dei partiti estremi. Se un eccidio si verifica, è di drammatica leggerezza alla politica del Governo che governa nell'attimo che fugge.

Ma il Governo è quella tal cosa che passa e non dura e che — diciamo pure — non ostende la finzione costituzionale, non ha guari responsabilità. Ciò che — purtroppo — resta immutato — anche se vecchio, anche se roso dalla cancrena — è l'ordigno di polizia; esso continua a funzionare e scannare sotto l'evanescente responsabilità di quel qualunque uomo che la sorte conduca a passeggio per le aule di palazzo Braschi.

È inutile far credere che i ministri dell'interno siano delle belve assetate di sangue proletario. Essi sono puramente e semplicemente dei conservatori, schiavi dei più vietati pregiudizi autoritari.

Se il ministro avrà un cervello da carabinieri piemontese, come Giolitti, premierà Centanni per salvaguardare l'autorità della divisa; e se sarà un quacchero imbotito di precetti evangelici, come Luzzatti, scongiurerà la pace in terra fra gli uomini di buona volontà. Ma nessuno osa portare il ferro risanatore negli organi purulenti dello Stato. Nessuno ha il coraggio di toccare la compagine della pubblica sicurezza, e quindi non c'è da maravigliarsi se il primo facinoroso armato che si sia infiltrato in essa si creda in diritto di fare ciò che più gli piace.

L'inchiesta dell'on. Lollini è là, e parla chiaro. I carabinieri spararono senza che nessuno ordinasse il fuoco e senza ottemperare alle disposizioni della legge. Né spararono in un istante di panico, ma inseguirono i fuggenti con le armi spianate, freddandoli. Ciò queste perle di carabinieri — rotto ogni freno di disciplina, come si esprime l'on. Lollini — si trasformarono in giustizieri della folla, in barba a tutti i regolamenti e a tutti gli ordini dei superiori. Ciò è atroce, ma ciò è tutt'altro che nuovo.

Ora noi ci domandiamo: A che dunque una legge per disciplinare gli interventi della forza pubblica, se non si può ottenere neppure l'osservanza delle leggi in vigore, e se è permesso a un pugno di monturati di venir meno ad ogni dovere e commettere qualunque arbitrio?

In questo stato di cose, noi crediamo che si imponga la necessità di una epurazione di una riforma della pubblica sicurezza, previa un'inchiesta che illumini il paese sulle condizioni in cui versa.

Sarebbe stoltezza trarre dai fatti deplorati la conclusione che i carabinieri e gli agenti della forza pubblica siano tutti dei cattivi soggetti. I socialisti non devono avere falsi rispetti umani e devono ammettere senza restrizioni mentali che la forza pubblica è, e sarà ancora per un tempo incalcolabile, un servizio indispensabile alla società, e non devono avere delle prevenzioni contro di essa. Ciò, del resto, non ha bisogno di essere detto. Tanto vero che poco tempo fa il consiglio comunale di Coggiola (Novara), composto di socialisti, non esitava a votare un plauso solenne ed un ringraziamento all'arma dei carabinieri per la prova di valore data durante l'infierire di una epidemia vaiuolosa in quel paese.

Ma nessuno ignora che fra i buoni, i sani e gli equilibrati, vi sono i barabba, gli alcoolisti, i pazzi ed i criminali. Su questi predisposti la vita di caserma esercita una influenza deleteria, e la dimestichezza con le armi non fa che svilupparne i morbosi istinti sanguinari. I servizi gravosi, la brutalità di taluni superiori, le ingiustizie di cui sono spesso vittime, fanno il resto.

Questa folla monturata e armata, questa

folla, che sa di godere dell'impunità, a contatto di un'altra folla che appena la prochi, perderà la nozione del proprio ufficio e colpirà per rabbia e per vendetta.

Difetto di reclutamento, di organizzazione, di comando? Forse di tutte queste cose insieme. Si alzino i veli che coprono queste e caserme e si vedrà di quali deficienze morali si compone la nostra pubblica sicurezza. A noi mancano i dati per stabilire la quota dei suicidi e dei delinquenti, dei protagonisti dei così detti drammi di caserma, ma basta ricordare a memoria per convincersi ch'essa è alta.

Per noi dunque il problema della riforma della pubblica sicurezza è capitale. Guai al giorno in cui una corporazione armata dovesse innalzarsi al disopra della legge ed esercitare il sabotaggio contro la società! Eppure le risultanze dell'inchiesta Lollini non lasciano dubbio sull'imminenza di questo pericolo. Bisogna dunque che la società riprenda tutto il suo imperio sugli strumenti di repressione e li costringa ai suoi voleri.

Dobbiamo volere l'inchiesta che faccia la luce e suggerisca i rimedi atti a risanare i servizi di sicurezza; dobbiamo volere la tanto invocata legge che disciplina gli interventi armati; e dobbiamo, infine, volere l'esemplare punizione dei responsabili della strage di Bari. Bisogna finirlo con l'accordare l'impunità ai facinosi in divisa.

La Redazione.

Come si ammazza il popolo

Gli errori e le colpe della P. S.

Comunque, è certo che questo incidente rivoltò in chi era preposto al servizio, la più assoluta mancanza di tatto e di conoscenza della psicologia della folla. Esso potrebbe spiegarsi, solo se, per un pentimento dell'ultima ora, l'autorità di P. S. avesse deciso di impedire subdolamente che il corteo avesse luogo.

Ed è infatti molto diffusa la convinzione che, per effetto di pratiche fatte la notte in Prefettura ed in Questura da autorevoli persone appartenenti alla borghesia, si fosse deciso di sciogliere il corteo al suo inizio. Gli elementi da me raccolti in proposito mi portano ad escludere tale balordo divisamento e mi inducono invece a ritenere che l'intervento così inopportuno e violento della pubblica sicurezza fosse effetto di un semplice errore di tattica e trovi la sua spiegazione psicologica nel fatto che la forza pubblica sentiva quasi il dovere di riscattare con un contegno più energico e risoluto la debolezza, di cui le era stato mosso rimprovero dalla borghesia, per il contegno ritenuto troppo prudente e remissivo di fronte ad alcune manifestazioni verbali del giorno precedente da parte di qualche anarchico.

Lo sbandamento del corteo.

L'incidente Pantaleo ebbe, pur troppo, le più funeste conseguenze. Esso determinò lo sbandamento di gran parte dei dimostranti e l'arresto di un piccolo numero intorno agli agenti della pubblica forza, per ottenere la liberazione del Pantaleo. Seguirono alcune colluttazioni tra cittadini e carabinieri e guardie e volarono alcuni pezzi di tufo, raccolti in una fabbrica in costruzione lì presso.

La prima scarica.

Fu in questo momento che i carabinieri si tirarono indietro di una diecina di passi verso il primo tratto della via Sparano e cominciarono a far fuoco coi revolver di cui erano muniti. E' da ritenere che in questo primo momento molti di essi spararono in aria; altrimenti la strage sarebbe stata d'un tratto orrenda. Non pochi colpi dovettero però essere pur rivolti contro i dimostranti perché si ebbero subito a deplorare non pochi feriti, di cui alcuni gravemente, come l'operaio De Giglio che soccombette nel successivo.

E' pacifico che da nessuno fu dato l'ordine di far fuoco. Mi consta anzi che tanto gli ufficiali di pubblica sicurezza quanto il tenente dei carabinieri tentarono, ma invano, di indurre i carabinieri a cessare dal far uso delle armi. I carabinieri agivano di loro iniziativa e per proprio conto, ed avevano ormai rotto ogni freno di disciplina, come erano divenuti sordi a ogni voce di umanità.

La caccia all'uomo.

Quello che si vide allora è incredibile e se un attenuante si vorrà cercare per i militi dell'arma, deve dirsi che forse il provenire molti di essi da Andria e l'essere da oltre un mese — a quanto ci si dice — costretti a fatiche eccessive e privati del necessario riposo (si assicura che ve n'è pure taluni che non si sono spogliati da oltre un mese) deve averli messi in una condizione di tale sovraeccitazione nervosa da renderli poco meno che irresponsabili di quello che facevano.

Certo è che i carabinieri parvero invasi da una vera follia omicida, e appena esaurite le munizioni dei revolver corsero ad uno ad uno, tenendo la fila, nella caserma di Bari-stazione e nell'edificio scolastico di via Garbura, adibito provvisoriamente ad uso di caserma, a provvedersi del moschetto.

Cominciò allora una vera caccia all'uomo e le vie Prospero Petroni, Davanzati, Beattillo, Melo, Carulli ed altre, anche discoste fino ad oltre mezzo chilometro dal luogo del primo conflitto, furono il teatro delle più criminose gesta da parte dei carabinieri.

Essi si diedero a rincorrere i dimostranti che fuggivano e che riparavano dietro i canali di tufo delle case in costruzione nelle vie adiacenti ed anche lontane, e quanti poterono colpire non furono risparmiati dal loro moschetto. Furono così uccisi in via Melo, angolo via Beattillo, il lavorante di mobili in ferro Michele Chianese e nella stessa via, davanti il portone della casa segnata col numero 198, il muratore Gelaio Sabino, e furono in quella, e in altre vie anche più remote, feriti gran numero di cittadini anche estranei alle dimostrazioni; in tutto circa un'ottantina.

La folla era inerme!

Tutte le testimonianze da me raccolte sul posto mi autorizzano ad affermare che gli uccisi e i feriti erano inermi, e che è assolutamente falso che dai dimostranti siano stati esplosi dei colpi di arma da fuoco contro gli agenti e i funzionari della pubblica forza.

E' questa una delle tante menzogne con cui la questura di Bari ha tentato di attenuare la propria responsabilità e di dare una giustificazione purchessia al furore selvaggio da cui furono invasi i carabinieri.

Nessuno degli arrestati, o dei feriti od uccisi fu trovato in possesso di un'arma qualsiasi; nessuno degli agenti della forza pubblica fu ferito di arma da fuoco o di arma da taglio; nessun'arma di nessuna specie fu trovata in piazza Umberto I, né nelle vie per cui passarono i fuggenti. Unico mezzo di cui poterono disporre i pochi dimostranti, che in quel fuoco incrociato ebbero il coraggio della disperazione, furono dei pezzi di tufo raccolti nei luoghi stessi del conflitto; e l'essere essi giuocosi il numero degli agenti feriti, e per lievi scalfitture e contusioni, dimostra che la resistenza dei cittadini fu davvero insignificante.

La ricostruzione dei fatti che io volleno compiere sul luogo diligentemente e minutamente col sussidio di molte testimonianze, che controllai rigorosamente, e soprattutto con l'esame attento delle tracce dei colpi sparati, è delle più raccapriccianti.

Come colla selvaggina!

I carabinieri procedevano raccolti e cauti, col fucile spianato e nella posizione dei cacciatori che inseguono la selvaggina. Essi si appiattavano agli angoli delle vie o dietro un portone e di lì attendevano al varco i dimostranti.

E poiché dalla piazza Umberto I i carabinieri, divisi in gruppi, avevano proceduto simultaneamente per le tre vie parallele Prospero Petroni, Davanzati e Beattillo, a molti dimostranti, tra cui gli uccisi Chianese e Gelaio, accadde di rimanere presi nella via Melo, che è parallela alla detta piazza, tra due fuochi e di trovarsi quindi, data la implacabile ferocia dei carabinieri, nella impossibilità di qualsiasi scampo.

Gelaio è assassinato.

L'uccisione del povero Gelaio fu veramente tragica. Inseguito da un graduato dei carabinieri (sembra si tratti di un brigadiere), egli tentò di riparare nel portone della casa di via Melo, n. 198.

Il portone però era stato chiuso, e non potendo procedere oltre perché da ogni parte la via Melo era bloccata e da ogni parte i carabinieri facevano fuoco, egli si fermò colle spalle appoggiate allo stipite del portone e la fronte volta all'angolo della via Prospero Petroni, sperando forse che il suo inseguitore lo avrebbe risparmiato.

Invece quel bravo milite, fermatosi all'angolo di via Prospero Petroni, puntò contro di lui il moschetto e fece fuoco. Un primo colpo, andato a vuoto, trapassò il portone del bersaglio di più che otto centimetri e fece un buco

largo e profondo nel muro sinistro dell'androne.

Un secondo sparo colpì il povero Gelaio nella testa. L'operaio cadde fulminato e brani del suo cervello scapparono sul portone e sullo stipite sinistro del medesimo. Me ne furono indicate e ne vidi io stesso le tracce.

Un giovane che, riparato entro un portone dal lato opposto della via, assistette a questo orribile assassinio, e tutti ad una voce, quelli del vicinato, assicurano che il Gelaio era inerme e che nulla, quando fu ucciso, aveva fatto per meritarsi la pena di morte inflittagli da quell'inesorabile tutore dell'ordine.

Contro le donne e i bambini.

Io potrei moltiplicare la narrazione di atti di una ferocia insana compiuta sempre dai carabinieri, contro gente innocua e tranquilla, e senza preoccupazione delle possibilità di colpire, insieme ai dimostranti, persone che nemmeno sapevano dei fatti avvenuti, e perfino donne e bambini.

Mi limito a dire di uno solo. La fruttivendola Anna Marisco in Caldarulo stava insieme a due sue figliuole nella propria casa-bottega a pianterreno, in via Melo 134, che era quasi sprovvista di mobili per lo sgombero che stavasi compiendo, cambiando la famiglia Caldarulo, in quel giorno, di casa.

Iruppero d'un tratto, nel detto locale, quattro giovani che subito rinchiusero il portone. Quando dopo avere bene spianato, poterono sperare di potersi allontanare con sicurezza, uscirono cautamente di là e se ne andarono. Dopo pochi minuti ripararono di corsa, nello stesso locale, un gruppo di dieci persone, composto di quattro uomini, quattro donne e due bambini, che erano inseguiti da un manipolo di carabinieri.

Due di questi si avvicinarono al portone ed uno di essi spianò il fucile come per far fuoco. Fu pronta però la Morisco a chiudere il portone e ad apporvi il catenaccio. I carabinieri rimasero per un pezzo lì di stazione, sempre in atteggiamento minaccioso, poi si allontanarono, e solo allora i ricoverati ripresero animo e se ne andarono.

La leggenda Mummolo era un falso.

Del pericolo che per il furore omicida dei carabinieri corsero anche i cittadini che attendevano ai fatti loro, dopo l'uccisione del povero Mummolo, in via Carulli, all'altezza della piazza di Sant'Antonio, è superfluo parlare.

E' vero che la versione della questura pose tale uccisione a carico di un gruppo di dimostranti, ed è anche vero che la mistificazione giunse al punto che qualche giovane generoso in buona fede, e parecchi reazionari, per calcolo, avevano già presa l'iniziativa di aprire una sottoscrizione per additare, con un ricordo marmoreo, alla pietà delle future generazioni quel povero piccolo possidente di Putignano quale vittima della ferocia codarda di un pugno di operai facinosi. Ma non fu difficile ai miei amici di qui ed a me di sventare l'infame tentativo questurinesco, rivelatore della coscienza che è preposti alla pubblica sicurezza hanno della propria responsabilità.

Per attenuare l'impressione della delittuosa azione della forza pubblica si tentò, come diversivo, di far credere che chi aveva assassinato il Mummolo erano i dimostranti.

Appurati però subito i fatti, il vostro corrispondente fino dal 10 vi informò della falsità di tale accusa, ed io stesso, dopo un'inchiesta approfondita e scrupolosa, mi resi garante, prima in un'intervista pubblicata nel *Corriere della Puglia* e poi nel *fonogramma* inviati ieri, che il Mummolo era stato ucciso da una palla dei carabinieri. Oltreché da molti cittadini dei pressi, superiori ad ogni sospetto, da testimonianze di ufficiali, sotto-ufficiali ed impiegati del 9° reggimento fanteria, che io interrogai nella caserma Puglia, e che avevano assistito alla morte di quel disgraziato, io trassi non solo il convincimento, ma la prova più assoluta ed inconfutabile che il Mummolo era caduto vittima di una palla di moschetto militare, proveniente dalla via che nel tratto al di qua del corso Cavour s'intitola da Prospero Petroni e nel tratto successivo porta il nome di via Carulli.

Voglio aggiungere, a titolo di omaggio al valore di un bravo soldato, che il maggiore Bergamaschi, che aveva avvertito il pericolo cui il Mummolo trovavasi esposto, incurante del pericolo cui andava egli stesso incontro, gli si era avvicinato un minuto prima che quell'infelice cadesse fulminato, e lo aveva esortato, ma inutilmente, a ritirarsi. E affinché la modestia del prelodato maggiore non abbia a risentirne, mi corre l'obbligo di dichiarare che non da lui, che non ho l'onore nemmeno di conoscere, ho saputo quanto ho qui esposto, ma da parecchi testimoni militari e borghesi.

Mentre scrivo leggo la dichiarazione della famiglia Mummolo, pubblicata nell'oderno

Corriere della Pagine, che dà il suggello alla nostra versione.
« No — essa dice — Francesco Mummolo non fu ucciso dalla teppa, perché nel momento tragico in cui cadde morto al suolo, in piazza, non c'erano guardie di dimostranti, e tanto meno egli fu affrontato da facinorosi... »

Per mirare meglio!

Perché la mia narrazione sia completa, devo aggiungere i seguenti due altri fatti, non privi di significazione.
L'ing. prof. Luigi Rizzi mi disse d'aver visto che alcuni carabinieri, per meglio puntare, appoggiavano i moschetti allo zoccolo del muro, all'angolo delle vie Melo e Prospero Petroni. E la proprietaria della macelleria Fanelli mi narrò che dovette chiudere le porte della sua bottega per impedire ai carabinieri di entrarvi, per offendere di là più efficacemente gli inermi dimostranti. La detta macelleria era infatti un punto strategico di notevole importanza, dominandosi da essa, che ha due porte in angolo le vie Melo, Prospero Petroni e Cavalli.

Le conclusioni, le responsabilità, i provvedimenti.

Quanto ho esposto con rigoroso spirito di verità mi autorizza a concludere che i fatti di Bari eccedono per gravità e odiosità i peggiori eccidi commessi fin qui dai reali carabinieri.
Io sono convinto che ove non si provveda con le più efficaci e le più serie misure ad impedire il ripetersi di così tristi avvenimenti, si prepareranno per il nostro paese giorni infinitamente tristi.

Ci pensi il Governo, ci pensi l'autorità giudiziaria.

La vita dei cittadini deve essere sacra, per tutti, e sarebbe il più strano e il più immorale degli assurdi che quella vita che lo Stato italiano non può più togliere ad un uomo, nemmeno se colpevole del più efferato delitto, dovesse poi essere alla mercé di una corporazione militare, che non può e non deve, quale che siano i suoi titoli di benemerita, essere costituita in una posizione di privilegio e di impunità, incompatibile con il nostro diritto e ripugnante a tutti i nostri sentimenti di uomini civili.

Indisciplina e anarchia nell'Arma.

E affinché ben chiaro apparessa che l'anarchia è penetrata nella compagine dell'Arma e che lo spirito di disciplina è venuto meno in essa e che qui in Bari i carabinieri hanno mostrato di crederci degli uomini ex-leges, cui tutto sia lecito e consentito, aggiungerò, a chiusa di questa relazione, un ultimo fatto d'un valore sintomatico eccezionale, che dovrebbe rendere preoccupati e pensosi anche i meno illuminati uomini delle nostre classi dirigenti.
La mattina del 10 erano stati destinati alla stazione ferroviaria una ventina di carabinieri alla dipendenza del delegato di pubblica sicurezza avv. G. Caputi.

Caputi si sentirono i primi colpi di arma di fuoco, quei militi cominciarono ad agitarsi e dissero al Caputi che essi volevano recarsi a prestare aiuto ai loro compagni.
Il delegato si oppose vivamente, avvertendoli che il dovere imponeva loro di non abbandonare il posto che era stato ad essi assegnato. Ma tutto fu vano. Il vice-brigadiere si fece così del sentimento di tutti i militi, dicendo al Caputi: « Ma come? Noi sentiamo sparare e non dovremmo andare in aiuto dei nostri compagni? ». E dopo ciò tutti i carabinieri se ne andarono.

Si ha ragione di credere che essi si recarono nella caserma al principio di via Sparano a munirsi di fucili e che poi si unissero ai loro compagni nel dare la caccia ai dimostranti. Certo è che quando, a strage finita, i delti carabinieri tornarono alla stazione, due di essi erano armati di moschetto, mentre prima non avevano che il revolver.
(Dall'inchiesta dell'on. Vittorio Lollini).

Fra libri ed opuscoli

CARDI SELVAGGI [Eran di vita vissuta - Quadri sociali - Gli scritti da Parigi di Fanny Brunor] - LORENZO CENZI - Per i tipi dell'Officina Tipografica di A. Vallecchi e C., via Nazionale, 27, Firenze, 1911.

È una raccolta di bozzetti, e descrizione del vero, buona parte inediti, dovuti alla penna del noto scrittore operaio, che forma uno di quei pochi libri di propaganda profana delle idee avanzate, consigliabili frammento alla confusione enorme che presentemente domina fra gli uomini ed i partiti.
Scritto in stile rapido e forte e in forma narrativa e concisa, è perciò accessibile a tutte le menti, può essere letto e diffuso da chiunque non disconosca il fatale andare dell'umanità — a qualunque società — tendenza appartenga — procrastinasi, o proceda, nel medesimo tempo, ma lascia piacere e sana da contemperarsi alle tante produzioni oscure, e di cronaca da bordello e da bassifondi, coefficienti di depressione psichica, che presentemente invadono il mercato librario.

SOMMARIO: Presentazione — L'incubo — Viaggiando con le scarpe ferrate — Il mio maestro — La voluttà del sangue — Nel regno dei « diritti » — Il buon padre — Villeggiando — Al mare — Il ricordo del viandante — Impressioni — Maria — Fino a quando? — Fratelli! — Suicidio — Un doppio caso di telepatia — Natale — L'inverno è tornato — Una rivoluzionaria russa — Vendicati — La fine.

IL PARTITO DEL LAVORO

Siano lietissimi di poter dare anche questo articolo che l'intelligentissimo segretario della Federazione Metallurgica pubblica nell'organo federale « Il Metallurgico », e del quale ci vennero gentilmente passate le bozze. Anche questo studio dell'amico Duaxi reca un utile contributo alla discussione.

Di un Partito del Lavoro.

È, diremo così, l'argomento del giorno. Ne hanno discusso e ne discutono un po' tutti, giornali socialisti e non e giornali professionali; discutiamone, dunque, anche noi. Senza preconcetti, serenamente, come si conviene a questi organi che vogliono essere di educazione, con il rispetto dovuto agli uomini che ne hanno lanciato l'idea e che di essa si sono fatti paladini, senza la volgarità con cui certi giornali — anche professionali! — hanno trattato l'argomento.

Dopo un primo articolo — al quale ne sono seguiti altri — di G. B. Bielati pubblicato sulla « Confederazione del Lavoro », Rinaldo Rigola, con quel fervore che è proprio degli uomini che di una fede si sono fatti per la vita strumento di lavoro, di lotta e di sacrificio, in diversi articoli, pubblicati sulla « Confederazione » stessa e sull'« Avanti! », ha prodigato la sua non comune intelligenza per dimostrare la necessità — prossima o remota — della formazione in Italia di un « Partito del Lavoro ».

Ragioni di diverso ordine hanno spinto i propugnatori a lanciare ora la proposta in parola. Ragioni di fatto; in quanto le organizzazioni si vedono spesso — vedi caso Romagna — dilaniate dalle diatribe politiche e, di conseguenza, arretrate nel proprio sviluppo e nel proprio cammino perché poste « in posizione disagiata dovendo muoversi fra i partiti ». Ragioni di principio: perché tendenti a formare il nuovo Partito, indipendente da ogni preconcetto politico esistente e emanando solo dalle organizzazioni, « onde allargare la classe operaia a muoversi da sé in tutti i campi ». Lo diciamo subito, per quanto fra le ragioni edotte ve ne siano di valide, non siamo riusciti a convincerci — anzi! — della necessità invocata.

Anche noi, in passato, abbiamo cercato convincerci della opportunità di liberare le organizzazioni da ogni ingrenza politica; ma non ci siamo riusciti e per due ragioni:

1° perché chi ha formato, chi ha compreso e chi guida tuttora le migliori nostre organizzazioni, sono appunto quegli uomini che più hanno sacrificato per delle alte ideali politiche, le quali, hanno infuso in loro volontà, tenacia, spirito di sacrificio e sete di sapere, qualità tutte indispensabili per l'organizzatore;

2° perché il settarismo e lo spirito politico di cui alle volte sono pervasi gli iscritti ai partiti, anche se portati in esse, noi non crediamo, come credono taluni, che siano tanto deleteri per le organizzazioni.

La dimostrazione della bontà di queste nostre ragioni ci viene proprio da quei fatti che più hanno spinto a lanciare la proposta della formazione del « Partito del Lavoro ».

Citare, come si fa, quale esempio dell'azione deleteria dei partiti quanto succede in Romagna è, secondo noi, erratissimo. Chi scrive — forse perché... quasi romagnolo — non si spaventa di quanto succede colà e — permettetelo — guarda quasi con soddisfazione ed ammirazione quei lavoratori che, così tenacemente combattono per le proprie ideali, sentite fino alla esagerazione. E, badate, questo, non per mero sentimentalismo, ma perché convinto che quelle lotte, apparentemente di partito, non sono altro che lotte fra capitale e lavoro dove il lavoro, qualunque sia la risoluzione di esse, non avrà altro che da avvantaggiarne. Giacché ci siamo poi, noi crediamo anche che di queste lotte, per quanto non combattute fra repubblicani e socialisti — poiché la Romagna è una sola e nessuno crede ormai al futuro repubblicanesimo delle masse operaie — per l'avvenire ne avverranno per ogni dove, quando i braccianti o i salariati, conquistato tutto, o quasi, il conquistabile come in Romagna, per progredire dovranno intaccare seriamente la proprietà privata.

Noi non crediamo quindi molto alla azione deleteria dei partiti politici poiché, proprio nelle località dove questi più hanno combattuto e tenacemente combattuto e sono sviluppati, più forte è l'azione sindacale, più importanti le conquiste che va facendo il proletariato e più potenti le organizzazioni.

Si dice anche che il Gruppo Parlamentare di un Partito, sia pure di quello socia-

lista, non può corrispondere ad desiderata delle organizzazioni e si cita ad esempio — esempio che largamente ha contribuito a discutere di un « Partito del Lavoro » — la poco energica condotta del Gruppo Parlamentare Socialista contro il Ministero Luzzatti. Ebbene: — vedi ironia delle cose — proprio quei deputati e che — come dice il Rigola — più hanno vissuto a contatto del movimento sindacale — e che, più di tutti, potrebbero aspirare a rappresentare il Partito del Lavoro, proprio questi sono stati, e sono tuttora, i più teneri sostenitori ed adoratori del « divo Gigione ». Del che noi non gliene facciamo rimprovero poiché, se può essere discussa, la tattica parlamentare non deve essere imposta rigidamente da chi non la adotta, neppure — a nostro parere — dalla Confederazione... al Gruppo del Partito del Lavoro.

Ma, tornando al sodo: è possibile la costituzione di un Partito del Lavoro in Italia, sia pure fra qualche anno? E da chi potrà essere composto? Gli operai che seriamente professano delle idee politiche e le sentono, — e son così pochi — difficilmente si adatterebbero a rinunciare alle stesse, per entrare in un partito « tipo economico »; e gli altri, che idee politiche non hanno, sarà tanto se riusciremo a farli entrare in discreto numero nelle organizzazioni.

Ma, ammesso pure che la cosa sia possibile, come si può pensare ad escludere la politica dal nuovo partito?

Gli operai che dovrebbero entrarci, nella grande maggioranza, sono quelli stessi che oggi si trovano iscritti nei partiti di avanguardia e che, nell'azione quotidiana, naturalmente, rimarrebbero tali, poiché tutto il movimento operaio è politico per sé stesso, cheché ne dicano gli economisti ad ogni costo. (Lo sciopero dei muratori di Milano e la lotta che si combatte ora in Romagna, per esempio, non sono solo competizioni economiche ed hanno un significato che va molto al di là della materia in questione, per assumere poi una importanza che è subordinata alle proprie ideali politiche).

Si dice anche che il nuovo Partito è una necessità in quanto manca il vero Partito di classe poiché, come dice il Bielati, il Partito Socialista non lo è più dato che per « la via in cui si è posto e la posizione presa nell'azione politica, può divenire, come tutti gli altri, un partito di governo, anche in regime borghese: la Francia e l'Australia informano; mentre il Partito del Lavoro non potrà mai essere tale se non in pieno socialismo ».

Ci permetta il compagno Bielati di dubitare anche di questo. Quanto egli afferma ora per il nuovo « Partito del Lavoro » non è altro che quello che si diceva anni sono per il Partito Socialista. Un Partito, appunto perché tale, per non diventare ridicolo, quando si è formato una certa consistenza, è costretto a subire quegli adattamenti che subiscono perfino le organizzazioni di classe... più genuine, comprese le sindacaliste — vedi ultime elezioni di Napoli. — Per tutto questo, senza dare soverchio peso alla mancanza di uomini e di mezzi — questioni subordinate — e senza confrontare l'Italia con l'Inghilterra dalla quale, ahimè, siamo troppo... distanti, noi non crediamo alla necessità, alla opportunità ed alla possibilità di costituzione di un Partito del Lavoro in Italia.

Questo non sarebbe che un bis — peggiorato forse — del Partito Socialista; e siccome noi, come tutti i propugnatori dell'idea nuova, crediamo e siamo convinti che le organizzazioni, appunto perché di classe, devono essere salutarie di Socialismo, diciamo: lavoriamo per fare le organizzazioni, e il resto poi — uomini, cose... e Partito del Lavoro — verrà da sé. BRUNO BROZZI.

L'opera della « Umanitaria », per l'assistenza agli emigranti

Alla direzione dei servizi di emigrazione l'« Umanitaria » ha chiamato con recente deliberazione il prof. Giovanni Valir, un antico e provato amico dei nostri lavoratori che emigrano.

Nella lettera con la quale la presidenza della fondazione Loria partecipa tale nomina si legge: « La presidenza e il Consiglio della Società Umanitaria hanno affidata la direzione dell'Ufficio per l'emigrazione al signor Giovanni Valir, già aggiunto di lingua italiana del Segretariato operaio svizzero, in sostituzione dell'on. Angiolo Cabrini, ritiratosi per un delicatissimo sentimento di correttezza e d'opportunità, dopo la sua elezione a deputato. Inutile dire che tale e tanto cambiamento non significa affatto un cambiamento di indirizzo e di programma di lavoro, i quali resteranno inimitati, quali sono stati fissati nei convegni degli emigranti di Padova e di Milano. Come nel passato, così per l'avvenire, l'Ufficio seguirà a svolgere i compiti assegnatigli, organizzando dei nuovi Segretariati in quelle provincie di emigrazione nelle quali le condizioni apparessero favorevoli, sviluppando gli esistenti, rendendo più continue ed

intime le relazioni fra i vari Segretariati e quello Centrale e dei segretariati fra di loro; promuovendo e dando il suo appoggio morale e materiale a tutte quelle istituzioni ed iniziative che all'intorno di ogni pregiudiziale politica e religiosa, abbiano per fine l'elevamento materiale e morale del proletariato emigrante. E ci auguriamo che in quest'opera altamente civile il nuovo capo ufficio trovi nei Segretariati e nel loro funzionari tutta quella fiducia e quell'appoggio dei quali furono meritatamente così larghi col suo predecessore; ed egli, dal canto suo, farà di tutto per meritarseli ».
Socialista della vigilia, Giovanni Valir ha passato gran parte della sua vita in Italia, dove ha avvicinato le nostre masse apprendendo ad amarle e ad apprezzarle — anche in mezzo ai molti difetti — le moltissime virtù che la paganda e la organizzazione renderanno sempre più disciplinate e fittive. Gli anni passati nella redazione dell'« Operaio italiano » di Amburgo e quindi presso l'« Arbeiterskretariat » della sua Svizzera natia, hanno fatto del Valir un autorevole specialista della tutela degli emigranti.

Noi pure ci congratuliamo per la felice scelta dei dirigenti della benemerita istituzione che per opera assidua continua ad organizzare la assistenza laica e sociale col movimento proletario alle masse dei nostri emigranti.

Assistenza giudiziaria e amministrativa ai minorenni

Il prof. Alimena, della Regia Università di Modena, ed il comm. Tempesini, presidente del Tribunale di Roma, che fanno parte della terza sotto-commissione della Commissione reale per lo studio dei provvedimenti contro la delinquenza minorile hanno presentato il seguente schema di progetto sull'assistenza giudiziaria ed amministrativa dei minorenni:

Art. 1. — Negli affari tanto contenziosi che di volontaria giurisdizione e in quelli amministrativi i minori, soggetti a tutela ed a curatela, saranno assistiti da un avvocato o procuratore, secondo i casi, nominati dal Presidente del Consiglio dell'Ordine o di Disciplina. Egli, eccettuati i casi di urgenza e di atti conservativi, dovrà, preventivamente, dare parere sulla probabilità dell'esito favorevole della lite od affare, sentito, dinanzi al magistrato suddetto, anche il minore, quando questi abbia compiuto gli anni sedici.

Art. 2. — L'esercente la patria potestà prima di promuovere una lite o resistere in giudizio nell'interesse del figlio minore, deve, salvo i casi d'urgenza e di atti conservativi, richiedere l'avviso del giudice nella probabilità dell'esito favorevole della lite: ove l'avviso non sia richiesto, gli atti ai quali da lui si procede, non hanno alcun effetto giuridico nei rapporti del minore.

Il Magistrato dei minorenni prima di dare il suo avviso sentirà personalmente il minore, se questi sia maggiore degli anni 16.

Art. 3. — Nei casi in cui la legge prescrive che, stante il conflitto d'interessi debba nominarsi un curatore ai minori, questi deve essere scelto dal magistrato dei minorenni, e possibilmente, tra i membri dei sodalizi od istituti aventi per scopo la protezione, assistenza o educazione del minorenni.

Nei giudizi di separazione personale tra i coniugi e anche nelle separazioni consensuali, i figli minori dovranno sempre essere assistiti da un curatore speciale nominato nel modo di cui sopra, il quale avrà facoltà di chiedere quei provvedimenti che meglio stimerà convenienti ai loro interessi materiali e morali.

Il presidente, contemporaneamente al Decreto col quale fissa il giorno per la comparizione dei coniugi avanti di lui, richiederà il Magistrato dei minorenni di nominare il curatore di cui al capoverso precedente.

Art. 4. — Salvo i casi di pericolo nel rito, un curatore, scelto nel modo di cui all'articolo precedente, dovrà sempre assistere il minore quando debba farsi luogo alla privazione della patria potestà od alla rimozione della tutela.

Art. 5. — L'esercizio dell'ufficio di patrocinatore e curatore speciale dei minorenni si esercita sotto la continua vigilanza del giudice, il quale in caso di negligenza o di altre mancanze può con decreto motivato rimuoverli e sostituirli senza pregiudizio delle eventuali responsabilità incorse.

Art. 6. — Le cancellerie e segreterie degli uffici avanti cui pendono cause ed affari nell'interesse dei minorenni sono tenute ad inviare mensilmente al Magistrato dei minorenni un prospetto numerico con l'indicazione dello stato in cui trovansi dette cause od affari.

Art. 7. — L'ufficio di assistenza legale e curatela speciale non può essere rifiutato senza grave e giustificato motivo, riconosciuto dal Magistrato dei minorenni sotto comminazione di una pena pecuniaria non minore di lire 5 né maggiore di lire 300 di infliggerli dal Magistrato stesso, con decreto non soggetto a gravame.

Art. 8. — Quando si fa luogo alla vendita volontaria dei beni mobili ed immobili dei minorenni l'ufficiale incaricato di eseguirli è il cancelliere del Magistrato dei minorenni, eccettuato il caso che per evidente motivo di opportunità ed economia il giudice non creda delegarla al cancelliere della Pretura ove sono situati i mobili ed immobili.

Art. 9. — Le disposizioni degli articoli precedenti si applicheranno anche, dinanzi al magistrato penale, quando sia stato commesso un reato contro un minore e per la costituzione di parte civile.

Art. 10. — Dinanzi al magistrato ordinario, la scelta del difensore dei minorenni sarà fatta secondo le norme degli articoli precedenti.

Aiutare in tutti i modi e con tutte le forze lo svilupparsi della cooperazione in ogni sua manifestazione.

CULTURA E VARIETÀ

Motivi di Cronaca.

Che importa sapere dove è accaduto? il fatto di cronaca è uguale dappertutto, come dappertutto è uguale la vita.

Dunque, l'altro giorno due vecchi, marito e moglie, furono trovati appiccicati. Cioè, no: la corda che teneva appesi pel collo la donna ebbe pietà del povero debole essere e si riprese a tempo per risparmiarle la vita. Ma questo dettaglio, che ha pure il suo valore, non ha alcuna influenza sul ragionamento che sto facendo.

Perché volevano morire i due vecchi, ed uno di essi è morto?

I vicini — che nell'esercizio della malinconia quotidiana sono i veri biografi dell'umanità — sono concordi nell'affermare che i due coniugi vivevano tranquillamente nell'agiatezza e si volevano molto bene. Erano giunti a quell'età in cui, ormai, la vita trascorre placida e senza scosse, in una affettuosa un po' monotona, ma non priva di dolcezza.

Egli era barbiere ed aveva, nella casa, un negozio ben avviato, certo sufficiente ai loro modesti bisogni. Lei era un'anima mite, tutta casa, tutt'affetto per marito. Le figlie erano accasate per bene, i dolori passati già tanto lontani che neppure più se ne ricordavano.

E la loro vita trascorreva serenamente, nel lento succedersi delle abitudini, in una cerchia ristretta di gente modesta e per bene.

Così egli alternava l'esercizio del mestiere colla lettura del giornale preferito e le interminabili e vacue conversazioni di quelle avventure, fino all'ora del pranzo. Saliva le scale e sedeva a tavola, dove si attendeva nella siesta con l'inevitabile pisolino di chiusura.

Ella rattappava le calze, attendeva trotterellando alle cento piccole faccende domestiche, chiacchierava colle vicine senza dir troppo male del prossimo, anzi con molta indulgenza per le altrui debolezze, ed a sera, nella buona intimità della lampada a petrolio, sfilavano insieme il rosario dei « ti ricordi? » per ravvivare a quando a quando di sotto le ceneri qualche breve bagliore.

Io li immagino così.

Come accade dunque? Certo il demone si deve essere insinuato poco a poco. Forse leggendo il giornale, forse udendone parlare dagli avventori, il barbiere così modesto e posato fu preso dal miraggio di rapidi e facili guadagni. Una cosa da nulla. Con un pizzico del gruzzoletto, sufficientemente pingue, si comprano delle azioni, si rivendono, se ne ricomprano. E il guadagno è fatto. Avrà prima chiesto consiglio alla moglie o le avrà tenute nascoste le prime trepidazioni per le alterne vicende del gioco? Chi sa, e che importa? Certo è che, poco a poco, la sua vita cambiò. Di mano in mano che le perdite aumentavano egli diveniva irrequieto ed irascibile. Nell'azzardo, il danaro è così: si perde per rincorrerlo.

E cominciarono i primi litigi domestici. La donna, poveretta, sopportava rassegnata le burrasche ormai frequenti.

Ah, la febbre dell'oro! questo bisogno, incessante e spasmodico che molti sentono, non per mangiare sufficientemente ogni giorno per vivere, ma per accrescere d'un piatto la mensa già imbandita; non per ricoprirsi convenientemente per ripararsi dal freddo, ma per fare del lusso altrettanto inestetico che inutile, quanti d'altri, quanto ingiustizie, quanti delitti esista all'umanità, pur travagliata da tanti mali immediati!

E quando il gruzzoletto fu ben assottigliato, ed il barbiere si vide costretto a rimettere il negozio per far fronte alle impellenti necessità della vita ed alimentare ancora la trista passione dell'oro, una grande disperazione lo colse, di fronte a questa impotenza di realizzare il suo sogno.

E decise di morire.

La mite compagna della sua vita, la compagna delle ore liete, dopo la muta protesta della sua dolorosa rassegnazione, volle seguirlo anche nella morte.

E di fronte a questo duplice suicidio, determinato da ragioni così volgari e pazzesche, io penso al vostro suicidio sublime, o poveri vecchietti romagnoli, cui venne meno nel tempo lontano ogni ragione di vivere con la morte del vostro Mario (I), speranza cara dell'avvenire, spezzata a venti anni.

ALDO ORLANDI.

(1) Mario Cornacchia, discepolo prediletto a Giouso Carducci.

La teoria del diritto al lavoro nella Rivoluzione Francese

Quantunque le teorie del diritto al lavoro non rispondano alla concezione materialistica della storia ed alle tendenze evolutive della umana società, limitando da un lato il consolidamento dell'economia e da un altro la rinuncia del diritto al pieno salario e della proletaria, riteniamo tuttavia utile alla cultura proletaria la riproposizione, da un profondo e più completo studio, del seguente brano, nel quale si considerano le origini e le tesi di questo diritto, che, proclamato dalla grande rivoluzione, viene man mano adattandosi alle nuove condizioni di vita e di pensiero ed allo stato del presente ordinamento industriale.

Colla scuola del diritto naturale sorge la dottrina che l'uomo, avendo diritto innato a vivere, poiché tutti i mezzi di sussistenza sono accaparrati, deve provvedere alla sua sussistenza col lavoro, e che lo Stato deve a lui assicurare lavoro e il frutto del lavoro: da allora anche partono i primi attacchi contro i privilegi dei singoli e delle corporazioni che limitano il diritto al lavoro e al frutto del lavoro. Locke diceva che questi dovevano abolire in favore dei diritti innati dell'uomo (1). Tali idee furono poi sviluppate da Wolf, finché Morelly le comprese nella formula: « Tout citoyen sera homme public, sustenté, entreteni et occupé aux dépenses du public » (2).

La legislazione della fine del secolo XVIII è ispirata tutta a queste dottrine. L'Algemeines Landrecht prussiano del 1794 (articolo 19, parte II) metteva a carico dello Stato provvedere a quei cittadini che non sono in grado di farlo da se stessi, dar loro mezzi per sostentarsi. Le leggi della rivoluzione francese ripetutamente proclamano il diritto alla vita e al lavoro. La grande miseria che la fece scoppiare, imponeva all'assemblea nazionale di dare almeno soddisfazione ai lamenti dei miseri con siffatte dichiarazioni. Gli art. 2 e 10 dei Diritti dell'Uomo del 1789 così dicono: « 2. I supremi diritti dell'uomo sono: curare la sua esistenza e la sua libertà ». « 10. La società ha il dovere al sostentamento di tutti i suoi membri o dando loro occupazioni o procurando mezzi di vivere agli inabili ». Il 3 agosto 1789 il deputato Malouet spiegava la grande crisi che travagliava la Francia: opifici chiusi, carestia nelle campagne, miseria nelle grandi città; domandava la istituzione di grandi arsenali dello Stato e di uffici di soccorso in tutti i comuni per dar lavoro e assistenza ai disoccupati. La Costituzione del 1791 riconosce allo Stato il dovere di dar lavoro ai poveri sani. Tommaso Payne propose nel 1792 la creazione di fonderie nazionali, non diversamente da quelli che propugò più tardi L. Blanc. Tutti i disoccupati dovevano ivi trovare lavoro e vitto, la società avendo un debito sacro verso tutti i suoi membri: quello di nutrirli.

Condorcet, *Projet de déclaration des droits naturels, civils et politiques*, inseriva il seguente articolo: « 33. I soccorsi pubblici sono un debito sacro per la società; la legge ne determinerà l'estensione e l'applicazione ».

La *Déclaration des droits de l'homme* del 1793 più esplicitamente affermava: « Art. 21. I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve sussistenza agli infelici, o procurando lavoro o assicurando i mezzi di sussistenza a quelli che non sono in grado di lavorare ». Quando si discuteva quest'articolo, Oudot lo trovava insufficiente. Il primo diritto dell'uomo, egli diceva, è di sussistere dei prodotti del suolo evo è nato. Questa facoltà è comune a tutti gli animali. A maggior ragione è un diritto per l'uomo in società. E' tempo che l'uomo che possiede oltre quanto gli è necessario, sappia che è un dovere per lui di contribuire sul suo superfluo alla sussistenza dei suoi concittadini, il cui lavoro non basta a fargli vivere. Bisogna che il ricco cessi di guardare come generosità quello che è dovere: bisogna che il povero sappia quanto guadagna nel nuovo contratto sociale rispettando la proprietà altrui e rendendosi utile alla patria, e sappia che, lavorando, la vita gli è assicurata come la libertà ». Oudot voleva sostituirvi all'articolo in discussione i seguenti: « 1. Ognuno che col lavoro non riesce a vivere, ha diritto di reclamare dei soccorsi dalla società, offrendole di adoperare a servizio di essa le sue facoltà. La società ha diritto di vietare la mendicizia, di obbligare l'uomo ozioso al lavoro, soccorrendolo. 2. I soccorsi pubblici sono un debito della

società verso i minorenni e gli inabili ». Robespierre propose la seguente redazione: « La sussistenza è due a tous; la société doit l'assurer à chacun de ses membres ». E Vergniaud: « Tout homme a droit de subsister soit par son travail, soit par des secours publics » (1).

Queste proposte non concludevano ad alcunché di pratico: restavano affermazioni platoniche, anche perché la Rivoluzione francese intravedeva appena la futura questione sociale, e i tempi e gli ordini sociali non erano maturi a riforme economiche più radicali, e nemmeno a quella cospirazione socialista di Babeuf, il quale pure nel 1796 proclamava: « La natura ha dato a tutti un egual diritto sul godimento dei beni; nessuno si può sottrarre al lavoro; godimenti e lavoro devono essere comuni ». Insomma, la rivoluzione francese fece la più esplicita dichiarazione di diritto al lavoro. La questione si arrestò con Napoleone: egli vedeva la cosa da un altro punto di vista; egli aveva portato la ricchezza in Francia, e il 24 novembre 1807 dava al ministro dell'Interno il celebre ordine: « Fra un mese la miseria deve scomparire dalla Francia ».

In queste proposte si era solo messo a carico dello Stato l'obbligo di provvedere all'esistenza dei suoi membri o per mezzo del lavoro o per mezzo di dirette sovvenzioni. Fichte fu il primo il quale dedusse dalla dottrina del diritto naturale, formulata da Rousseau, la seguente conseguenza: ogni individuo può giuridicamente pretendere di essere occupato e retribuito dallo Stato. Allora soltanto fu ben precisato il concetto del diritto al lavoro, sebbene ancora non nella forma battagliera che assunse questa frase in Francia nel 1848.

Fichte era come Rousseau d'avviso che solo dal fatto che uno Stato esiste, derivi la conseguenza che ognuno dei suoi membri abbia il diritto all'esistenza; altrimenti mai nessun uomo avrebbe rinunziato a una parte della sua libertà se questo diritto avesse potuto essere in seguito compresso. Lo Stato può garantire abbastanza tale diritto, quando procura che ogni cittadino trovi sempre lavoro o spaccio per i suoi prodotti e per questi deve ricevere la sua parte della materia prima che poi col lavoro trasformerà. Fichte si studiò di architettare uno Stato commerciale nel quale fossero regolate le professioni, i salari, i prezzi, uno stato che riproduceva in modo più complicato quei sistemi corporativi e di polizia economica, contro cui anche si era rivolta la Rivoluzione francese e contro cui doveva poi procedere tutto il proletariato moderno. Le sue idee riformiste sono appena ora ricordate nella storia, e intanto egli fu uno dei pochi filosofi che assegnarono al lavoro una grande importanza sociale.

Il vero creatore del *droit au travail*, come argomento di agitazione fra le classi lavoratrici, fu Fourier. Egli vi era arrivato per filosofica speculazione sul diritto naturale, partendo dall'uomo nello stato di natura. Il selvaggio ha il diritto di prendersi quanto vuole e può, e a lui sono ignote le idee di furto: ora come può perdere, entrare in società, qual diritto? La costituzione di una società lo può mai compensare del sacrificio di un diritto così essenziale alla sua natura e alla sua esistenza? Il vivere sotto la garanzia di una carta può mai equivalere alla rinuncia del diritto di vivere? Anche l'uomo civilizzato ha il diritto di vivere come un selvaggio: e poiché nelle moderne civiltà non si vive senza acquistarsi le sussistenze, così deve essere garantito ad ognuno di trovar lavoro per vivere. « Ognuno deve poter dire ai suoi concittadini: io sono nato su questa terra; intendo lavorare e godere i frutti del mio lavoro; pretendo i mezzi per lavorare e per vivere, quale indennizzo per diritto di furto che mi diede la natura ». E concludeva: « Nessun diritto può esistere se prima non è attuato il diritto al lavoro: tutto il resto è men che nulla ».

I suoi scolari moltiplicarono i commenti a queste massime che svolsero in tutte le possibili applicazioni. Considerando dichiarava il diritto al lavoro essere inevitabile completamente delle odierne condizioni sociali e giuridiche e il solo mezzo per difendere la proprietà privata, la quale egli difendeva in quanto che è prodotta dal lavoro dell'uomo e dal concorso dei capitali. Luigi Blanc fece sua la dottrina fourieriana. Egli si appoggiava sulla nota frase di Pitt: « La

condizione della donna lavoratrice innanzi ai benefici e alle conquiste della Mutualità e della Cooperazione; 2. Provocare dallo Stato efficaci provvedimenti a favore della emigrazione, specie per quanto concerne la Toscana; 3. Affratellare gli agricoltori per la diffusione e l'incremento della cooperazione rurale; 4. Ottenere la istituzione di cattedre ambulanti della Previdenza.

Conseguentemente, i temi posti all'ordine del giorno sono importantissimi:

1. Dell'opera della Lega Nazionale delle Cooperative Italiane e della Federazione Italiana delle Società di M. S. — relatore: signor Enrico Cesconi;
2. Le Società di M. S. femminili — relatore: prof. Ines Panella Zanni;
3. Le Società di M. S. e Cooperative di fronte all'obbligatorietà della scuola, del riposo festivo e del lavoro delle donne e dei fanciulli — relatore: avv. Carlo Corsi;
4. Mutualità scolastica — relatore: avvocato Domizio Torrigiani;
5. Reciprocanza fra le Società di M. S. — relatore: Udo Forlani;
6. L'emigrazione in Toscana — relatore: cap. Valentino Ferluga;
7. L'assicurazione contro gli infortuni del lavoro nelle industrie e nell'agricoltura — relatore: avv. Luigi Frontini;
8. Programmi fattivi di cooperazione rurale — relatore: prof. avv. Gian Gastone Bolla;
9. Del Credito come integrazione della Cooperazione — relatore: prof. Giuseppe Signorini;
10. Dei Consorzi: a) delle Cooperative di consumo — relatore: Arturo Belli — b) delle Cooperative di lavoro — relatore: Antonio Vergamini;
11. Delle Cattedre ambulanti della Previdenza — relatore: on. Antonio Maffi;
12. Sede del 4° Congresso toscano della Previdenza, che dovrà tenersi, nel 1911, in preparazione dei Congressi Nazionali ed Internazionali.

I promotori, convinti che da questo Congresso le Società di previdenza attingeranno maggior lena all'esplicazione dei loro alti scopi, confidano non mancherà il più largo consenso di adesioni a queste assise del pensiero, della fratellanza e della solidarietà.

Congressi e Convegni

Convegno dei Birocclali dell'Imolese e del Ravennate.

Massa Lombarda, 14 luglio 1910.

Ha avuto luogo col intervento dei rappresentanti delle leghe seguenti:

Ravennati: Massa Lombarda, Conselice, Alfonsine, Giovecca, S. Bernardino, S. Agata, Lugo, Voltana.

Imolesi: Imola, Sesto Imolese, Osteria, Bubano, Mordano, Castel S. Pietro, Ponticelli, Borgo Tossignano. Per le Federazioni: Guzzani E., Calletti C.

Sul primo oggetto dell'ordine del giorno: *Rapporti fra le Leghe del Ravennate e dell'Imolese.*

si è riconfermata, previa discussione, l'antecedente deliberazione del 1909 in questi termini:

« 1. In rapporto al trasporto della calce dalla fornace del Molino Rosso alle frazioni del Ravennate, si stabilisce come massima che le diverse leghe del Ravennate concedano alla Lega di Bubano una percentuale del 20 0/0 della calce da trasportarsi, subordinando la differenza della percentuale alle condizioni locali delle due provincie;

« 2. Le leghe del Ravennate che si richermano a caricare mattoni alla fornace di Bubano, si conviene come massima che sarà cubito ai birocclali di Bubano un terzo del quantitativo che verrà esportato ».

Vengono poi fatte le seguenti aggiunte:

1. Impegni da parte della Federazione di Ravenna perché i deliberati resti siano, in pratica, rispettati;

2. Le due Federazioni procederanno alla revisione delle tariffe per evitare che le Leghe fra di loro seguitino a farsi concorrenza;

3. Divieto assoluto a una lega di andare a compiere un trasporto fuori della propria zona senza il preavviso alla lega del luogo di destinazione;

4. I reclami per l'applicazione delle disposizioni suddette debbono essere fatti alle rispettive federazioni, che procederanno per i necessari provvedimenti.

AD. — S'intende che il preavviso alla lega ore si va a trasportare materiali si deve dare quando il lavoro sia di una certa importanza. Se invece si trattasse del trasporto di una vettura sola, allora ogni birocclale, pur non andando a danneggiare altri, può procedere al lavoro col solo consenso della propria lega.

Sul secondo comma, recante: *Provvedimenti contro i disorganizzati delle due provincie.*

dopo lunga discussione, si è approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno, discutendo in merito ai birocclali disorganizzati delle due provincie, mentre riconosce che i birocclali svincolati dalle leghe di resistenza, non danno la garanzia di rispettare i patti e le tariffe esistenti; convenuto poi che l'organizzazione operaia non può riconoscere e non deve lavorare a contatto dei crumiri; visto che i birocclali fuori lega, e nel Ravennate e nell'Imolese, compiono gli uni in nome della repubblica, gli altri per egoismo, un'opera deleteria verso l'organizzazione stessa;

delibera di incaricare i Comitati delle due Federazioni di Ravenna e Bologna di esaminare bene la situazione tracciando così in linea generale la direttiva più rispondente agli interessi collettivi delle organizzazioni operaie, onde potere implicitamente eliminare il grave dissesto che purtroppo paralizza ogni azione di conquista e di miglioramento ».

In conformità a queste deliberazioni le Leghe birocclali dovranno inviare alle rispettive Federazioni i nomi dei disorganizzati esistenti nelle rispettive località e le tariffe in vigore, nonché quelle comunicazioni che potessero illuminare i Comitati nelle deliberazioni da adottarsi.

3° Congresso toscano della Previdenza.

Pescaia, 18, 19 e 20 settembre 1910.

Promosso dal Comitato toscano della Previdenza, avrà luogo questo Congresso regionale che assume speciale importanza giacché da esso si dovranno:

1. Attingere e coordinare i propositi per pereguare — in confronto dell'uomo — la

condizione della donna lavoratrice innanzi ai benefici e alle conquiste della Mutualità e della Cooperazione;

2. Provocare dallo Stato efficaci provvedimenti a favore della emigrazione, specie per quanto concerne la Toscana;
3. Affratellare gli agricoltori per la diffusione e l'incremento della cooperazione rurale;
4. Ottenere la istituzione di cattedre ambulanti della Previdenza.

Conseguentemente, i temi posti all'ordine del giorno sono importantissimi:

1. Dell'opera della Lega Nazionale delle Cooperative Italiane e della Federazione Italiana delle Società di M. S. — relatore: signor Enrico Cesconi;
2. Le Società di M. S. femminili — relatore: prof. Ines Panella Zanni;
3. Le Società di M. S. e Cooperative di fronte all'obbligatorietà della scuola, del riposo festivo e del lavoro delle donne e dei fanciulli — relatore: avv. Carlo Corsi;
4. Mutualità scolastica — relatore: avvocato Domizio Torrigiani;
5. Reciprocanza fra le Società di M. S. — relatore: Udo Forlani;
6. L'emigrazione in Toscana — relatore: cap. Valentino Ferluga;
7. L'assicurazione contro gli infortuni del lavoro nelle industrie e nell'agricoltura — relatore: avv. Luigi Frontini;
8. Programmi fattivi di cooperazione rurale — relatore: prof. avv. Gian Gastone Bolla;
9. Del Credito come integrazione della Cooperazione — relatore: prof. Giuseppe Signorini;
10. Dei Consorzi: a) delle Cooperative di consumo — relatore: Arturo Belli — b) delle Cooperative di lavoro — relatore: Antonio Vergamini;
11. Delle Cattedre ambulanti della Previdenza — relatore: on. Antonio Maffi;
12. Sede del 4° Congresso toscano della Previdenza, che dovrà tenersi, nel 1911, in preparazione dei Congressi Nazionali ed Internazionali.

I promotori, convinti che da questo Congresso le Società di previdenza attingeranno maggior lena all'esplicazione dei loro alti scopi, confidano non mancherà il più largo consenso di adesioni a queste assise del pensiero, della fratellanza e della solidarietà.

Lo zucchero e il pane.

Lo zucchero è uno degli alimenti più sani e nutritivi. Sono d'accordo a confermarlo la pratica quotidiana e la scienza con recenti ed autorevolissimi studi.

L'uso dello zucchero s'è diffuso in parecchi eserciti; il popolo dovrebbe e potrebbe averlo al massimo buon mercato. Invece da noi costa un occhio; l'imposta che lo colpisce è tanto esagerata che si deve dire una vera infamia. Lasciamo la parola alle cifre; esse sono per se stesse più sovversive di qualunque altro commento:

	Per ogni 100 Kg.	Costo all'ingrosso
Imposta	L. 10,20	L. 44,88
Inghilterra	» 22,28	» 55
Stati Uniti	» 25	» 75,18
Germania	» 25,35	» 85,86
Russia	» 64	» 93,50
Francia	» 42,50	» 94,10
Austria	» 49	» 123

E l'imposta sullo zucchero è fatta per proteggere i fabbricanti italiani e far loro guadagnare il doppio, a spese della povera gente. E veniamo all'alimento più necessario: il pane.

Ogni giorno il prezzo del grano aumenta sui nostri mercati; adesso è quasi a 52, andrà a 55. Così aumenterà enormemente il prezzo del pane e della pasta. Eppure fuori d'Italia il grano costa 5 o 6 lire al quintale. Perché? Perché in Italia c'è un danno d'entrata contro il grano estero che permette agli speculatori di casa nostra di arricchire tenendo alti i prezzi.

	Per ogni 100 Kg.	Costo all'ingrosso
Imposta	L. 10,20	L. 44,88
Inghilterra	» 22,28	» 55
Stati Uniti	» 25	» 75,18
Germania	» 25,35	» 85,86
Russia	» 64	» 93,50
Francia	» 42,50	» 94,10
Austria	» 49	» 123

E l'imposta sullo zucchero è fatta per proteggere i fabbricanti italiani e far loro guadagnare il doppio, a spese della povera gente. E veniamo all'alimento più necessario: il pane.

Ogni giorno il prezzo del grano aumenta sui nostri mercati; adesso è quasi a 52, andrà a 55. Così aumenterà enormemente il prezzo del pane e della pasta. Eppure fuori d'Italia il grano costa 5 o 6 lire al quintale. Perché? Perché in Italia c'è un danno d'entrata contro il grano estero che permette agli speculatori di casa nostra di arricchire tenendo alti i prezzi.

INDIRIZZI UTILI

PER CHI EMIGRA

- « Society for Italian immigrants » — 129, Broad Street, New York City. — Gli italiani che partono per New York sia dall'Italia, sia dallo interno degli Stati Uniti.
- « Saint Raphael Society » — 8, Charlton Street, New York City. — Le donne ed i ragazzi che partono soli dall'Italia per New York.
- « Ufficio Italiano del Lavoro » — 59, Lafayette Street, New York City. — Gli operai ed i contadini italiani — in qualsiasi punto degli Stati Uniti essi si trovano — i quali sono in cerca di lavoro, informazioni o consigli.
- « Agenzia del Banco di Napoli » — 80-85, Spring Street, New York City. — Gli immigrati che vogliono spedire o depositare in Italia i loro risparmi.
- « Consolato Italiano » — Competente gli immigrati che restano vittime di infortuni sul lavoro, di « oprusi » o di frodi.
- « Italian Hospital » — 169, West Houston Street, New York City — oppure al
- « Columbus Hospital » — 226, East 20 Street, New York City. — Gli immigrati italiani ammalati.

« Ufficio Italiano del Lavoro » — 59, Lafayette Street, New York City. — Gli operai ed i contadini italiani — in qualsiasi punto degli Stati Uniti essi si trovano — i quali sono in cerca di lavoro, informazioni o consigli.

« Agenzia del Banco di Napoli » — 80-85, Spring Street, New York City. — Gli immigrati che vogliono spedire o depositare in Italia i loro risparmi.

« Consolato Italiano » — Competente gli immigrati che restano vittime di infortuni sul lavoro, di « oprusi » o di frodi.

« Italian Hospital » — 169, West Houston Street, New York City — oppure al

« Columbus Hospital » — 226, East 20 Street, New York City. — Gli immigrati italiani ammalati.

RACCOMANDAZIONE DA NON DIMENTICARE è la seguente: di scrivere sempre sugli staccandi delle cartoline quella deve essere registrata la somma inviata.

Agitazioni, Scioperi •• •• Serrate, Boicottaggi

ALESSANDRIA, 16 agosto. — Gli operai dipendenti dal Ministero della Guerra. — Il personale operaio dipendente dalla Direzione d'Artiglieria ha tenuta una riunione alla Camera del lavoro, nella quale si è votato, a grande maggioranza, un ordine del giorno con cui si riaffermano le richieste già votate in precedenti deliberazioni ed i benefici effetti dell'organizzazione, la quale deve ottenere che il Ministero dia affidamento di provvedere secondo giustizia ed equità a migliorare le condizioni dei suoi lavoratori.

LUCCA, 15 agosto. — *Leghe Infermieri dell'Ospedale e del Manicomio (Sementa).* — Il Consiglio di amministrazione dei Regi Ospedali ha finalmente deliberato di concedere agli infermieri l'aumento del 10 0/0 sugli stipendi attuali lasciando impregiudicato il diritto ai trienni in corso. Questa deliberazione è stata sanzionata dalla Deputazione provinciale per quanto riguarda gli infermieri del Manicomio, ai quali precedentemente era stato concesso il vitto nel secondo giorno di servizio.

Con queste deliberazioni la questione dei miglioramenti ha fatto un passo sensibile verso la definitiva risoluzione; rimane infatti da attendere il risultato degli studi intrapresi dai consiglieri Mancini e Tucci sulle possibili economie amministrative, il prodotto delle quali deve essere impiegato in ulteriori miglioramenti agli infermieri.

Oggi dunque si è ottenuto il primo risultato concreto e tangibile della lotta intrapresa: lotta lunga, aspra ed irta di difficoltà che sono state superate con la calma, la tenacia e la solidarietà. Pengano presenti gli infermieri questi coefficienti della loro odierna vittoria, continuano a mantenersi stretti intorno alle loro organizzazioni e vedranno a poco a poco crearsi quelle condizioni a cui aspirano e che hanno il diritto di ottenere.

MILANO, 17 agosto. — *Lo sciopero dei tintori.* — Le trattative pare si siano iniziate felicemente, avendo l'industriale Rossi — dopo il convegno alla Camera del Lavoro — concesso un aumento generale, ed un maggior compenso agli aiutanti del cotone. In seguito di che gli scioperanti hanno ripreso il lavoro nel suo stabilimento.

Cogli altri proprietari corrono ininterrotte trattative che sembrano preludere ad un'equa soluzione.

Quod est in volis.

PALLANZA - INTRA, 17 agosto. — *L'agitazione dei calzaioli.* — La solidarietà dimostrata dai lavoratori organizzati soltanto alla vigilia della presentazione del memoriale, e l'assistenza ferma e decisa della Camera del Lavoro, riuscirono a trionfare di ogni ostacolo, ed i lavoratori calzaioli hanno potuto riprendere il lavoro con un aumento del 10 0/0 sui prezzi prima fissati e facendo accettare ai dadi padroni un memoriale che potrà rappresentare il fulcro su cui appoggiare la leva di future rivendicazioni.

Le quali saranno solo possibili se i lavoratori calzaioli, da questa loro battaglia, saranno usciti persuasi che quando una classe di lavoratori scende in lotta deve avere organismi suoi propri che le servano di guida e di tutela, deve avere consuetudine di esistenza in comune, ferma volontà collettiva di riuscire negli scopi prefissi, mezzi sufficienti per far fronte alle eventualità che si presentano in ogni battaglia.

PIACENZA, 18 agosto. — *La vittoria degli infermieri.* — L'opera vigile, pertinace ed incalzante dell'organizzazione ha ancora conseguita una bella vittoria. Dopo un'agitazione mantenuta costantemente viva e le più varie e complicate vicende, l'Amministrazione degli ospizi, riconfermando logicamente la sua prima deliberazione, stabilì di concedere agli infermieri gli aumenti convenuti, confermando alla deliberazione effetto retroattivo al 1° luglio 1909, cioè col beneficio di oltre un anno di arretrati. La Commissione tutoria di beneficenza ha confermata questa deliberazione che porterà la paga degli infermieri ad una media di L. 3,60 al giorno.

ottenuta così la piena soddisfazione dei loro desideri, gli infermieri si dedicheranno al loro pietoso e difficile ufficio con rinnovata fede ed il servizio procederà sempre meglio poiché le migliori condizioni morali ed economiche impongono una maggior cura e coscienza nel disimpegno delle loro funzioni.

PIOMBINO, 16 agosto. — *Agli Albi Borni.* — La situazione, anziché spianarsi, si è aggravata con l'apertura delle iscrizioni per l'ammissione dei serrati.

Finora però nessun scioperante si è presentato ad iscriversi.

La Camera del Lavoro pubblicò domenica un manifesto col quale si dava facoltà ai serrati di aderire all'invito della Direzione per iscriversi. I serrati (che già fino da sabato erano affollati alla portineria dello stabilimento... per essere fra i primi) hanno completamente in questi due giorni le loro iscrizioni.

Oggi la Direzione ha fatto avvertire alcuni operai di vari reparti perché vadano a subire la visita medica e domani — forse — si riatteveranno alcuni lavori per riparazioni.

S'ignora ancora in quale maniera s'intende provvedere al reparto allo forno. Certo è che questo sarà lo scoglio maggiore. Gli scioperanti hanno oggi divulgato un manifesto volante col quale si mettono in guardia i serrati e si invitano a non prestar fede a certe voci interessate mediante le quali

(1) Governo civile.

(2) *Code de la nature*, 1755.

(1) MORTIER-TERNAUX, *Histoire de la Terreur*, VII, 1889, pag. 97 e seguenti.

Movimento camerale e federale

si vorrebbe far credere che anche taluni operai scioperanti si sono fermati per la riammissione al lavoro.

Il manifesto dice che non uno degli scioperanti si è iscritto e si fa assegnamento sulla solidarietà dei serrati perché non vadano ad occupare il posto degli scioperanti.

Mentre serviva ha luogo un comizio privato degli organizzati e appartenenti ai partiti politici.

TORRE ANNUZIATA. 17 agosto. — *La vittoria dei cassettaisti.* — Benché proclamato in epoca non eccessivamente propizia, lo sciopero dei cassettaisti e segatori si è chiuso con la vittoria degli operai. Di 20 agitazioni, con 12 scioperi assistiti dalla Camera del lavoro, nel breve giro di una ventina di mesi, non una è fallita.

Nel concordato stipulato fra gli operai cassettaisti e segatori aderenti alla Camera del lavoro ed i padroni delle segherie e laboratori di Torre Annunziata e Valle di Pompei, si è fissata una nuova tariffa che porta in media, per diversi lavori, un beneficio agli operai del 40 0/0. Evviva l'organizzazione!

VENEZIA. 15 agosto. — *Per la nuova tariffa dei tipografi.* — È divenuta ormai argomento di generale discussione la prossima revisione dell'attuale concordato di lavoro. Tale interessamento dimostra inverso che i colleghi veneziani vogliono spingersi avanti maggiormente nella lunga via dei diritti del proletariato, in una corsa di molteplici ostacoli e di molte difficoltà. Si vuole (è voce corrente) in quest'anno attuare una tariffa corrispondente ai bisogni della vita e non più dura per noi; si vuole inoltre l'istituzione dell'Ufficio di collocamento ed il riconoscimento di questo da parte degli industriali.

I propositi, ben si comprende, sono apprezzabilissimi e degni di encomio. Quindi il periodo della lotta e lo svolgimento di essa si possono prevenire fin d'ora, tenuto presente che l'elemento giovane è un elemento sano e decisivo; vi sono ancora gli elementi moderati, i vecchi, per esempio, ed anche questi in complesso danno ottima garanzia. I noncuranti sono in numero limitato e non temibili; sono i soliti baracconi e criticoni, privi di nozioni e di coraggio.

Quindi la Sezione compositori di Venezia ha in sé quello che è necessario per affermarsi e prosperare, tenuto calcolo anche delle molte cretine, le quali si peritano soltanto di analizzare l'astratto e dimenticare, con o senza furberia, l'esame del concreto...

Intanto il Comitato direttivo ha diramato una circolare nella quale espone in modo e preciso l'impellente necessità della chiusura del primo semestre 1910 per 28 agosto corrente. Ha poi sottoposto la classe alla soprattassa per il movimento tariffario, giusta l'art. 47 dello Statuto fondamentale.

I colleghi veneziani quindi, premuniti d'una grande fede e d'un grande entusiasmo con il corrispettivo sacrificio sapranno sostenere, e questa volta più onoratamente, le loro legittime richieste.

VENEZIA. 16 agosto. — *La vertenza degli accenditori.* — L'assemblea degli accenditori dipendenti dalla Società Lionese, assistita dal segretario camerale Alessandri, dopo lunga discussione, approvò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, visto il completo rifiuto della direzione ad accordare qualsiasi miglioramento, considerato che se in conseguenza dell'applicazione del riposo settimanale la direzione passasse 7 anziché 6 giorni di paga, ciò non costituirebbe aumento perché per la non assunzione di supplenti il servizio dovrebbe essere fatto dal resto del personale e quindi ne verrebbe un aumento di lavoro equivalente al salario corrisposto nel giorno di riposo;

considerato che trattandosi di un così importante servizio pubblico è opportuno esprire ogni mezzo che possa eliminare decisioni estreme, invita i consiglieri comunali della minoranza a chiedere l'intervento dell'Amministrazione comunale, come quella che pure deve avere mezzo di difendere il servizio pubblico della illuminazione dalle conseguenze di un atteggiamento ostile della Società alle domande degli operai che non sia giustificato dalle esigenze finanziarie dell'Azienda».

In seguito a quest'ordine del giorno si riunirono il Gruppo consigliere socialista e la Commissione degli accenditori, e fu dato incarico al consigliere comunale Florian di chiedere a nome del Gruppo l'intervento del Comune nella vertenza tra gli operai e la Società. Il consigliere Florian ebbe successivamente sulla grave vertenza un colloquio con l'assessore Chiggiano, col segretario generale e col segretario Matarucco. L'assessore Chiggiano ha promesso d'interessarsene e di parlare alla Direzione.

CHI SPEDISCE DENARO alla Confederazione può controllare se la somma spedita è giunta a destinazione, consultando l'elenco delle Entrate della Confederazione, che si pubblica mensilmente sul giornale e nel quale sono specificate le somme pervenute per qualsiasi scopo e le entrate di ogni genere.

Gli interessi confrontino dunque, prima di reclamare, l'elenco delle Entrate della Confederazione.

Per versamenti di quote, pro scioperi e varie mandiamo al mittente specifica ricevuta; non la mandiamo invece per le somme ricevute per giornali e abbonamenti. E ciò facciamo, com'è intuitivo, per evitare un inutile spreco di tempo e di denaro.

FIRENZE. 16 agosto. — *Per il Sindacato dei Postelegrafici subalterni.* — Nel salone della Camera del lavoro ebbe luogo una speciale assemblea dei subalterni postelegrafici, aderenti al Sindacato della terza categoria, recentemente costituiti in Firenze.

Questa assemblea straordinaria fu convocata d'intesa fra il presidente nella nuova Sezione ufficiale, il segretario della Camera del lavoro ed il segretario del Sindacato, allo scopo di risolvere definitivamente l'adesione del Sindacato alla Federazione nazionale postale telegrafica.

Pareva che la questione, così interessante per i subalterni, dovesse provocare un'assemblea numerosa; invece poco più di un quinto degli iscritti al Sindacato vi parteciparono, e si dovette aspettare che fosse trascorsa un'ora da quella di convocazione per dichiarare aperta la seduta.

A questa riunione — che fu presieduta dal segretario della Camera del lavoro — non mancò di partecipare il sig. avv. Francesco Sangiorgi, espressamente invitato quale presidente della Sezione ufficiale.

Per il Consiglio direttivo del Sindacato lesse una relazione scritta il segretario Innocenti, concludendo coll'affermare la necessità e la convenienza che il Sindacato rimanga autonomo e continui il lavoro di organizzazione di una Federazione nazionale fra i Sindacati dei subalterni.

Il sig. avv. Sangiorgi dimostrò chiaramente ed esaurientemente, con vigore e convinzione, l'errore che i subalterni commetterebbero col l'ostinarsi a rimanere appartati dalla Federazione unitaria.

Ma ciò non valse, come non valsero le considerazioni che il Del Buono espone per la Confederazione Generale del Lavoro, perché l'assemblea chiamata a decidere sopra due ordini del giorno, uno favorevole alla fusione, l'altro confermando l'autonomia, votò a maggioranza il secondo.

Il presidente allora, visto l'esito della votazione e tenuto conto dello scarso numero dei votanti, mise a partito la proposta fatta da un socio di sottoporre cioè a « referendum » la deliberazione susestata, e l'assemblea così approvò.

In principio di seduta fu deliberato un voto di simpatia e di soddisfazione per la elezione a deputato di Antonino Campanozzi.

FIRENZE. 18 agosto. — In segno di protesta contro il frequente ripetersi degli eccidi proletari, il Consiglio generale della Camera del lavoro, convocato straordinariamente la sera del 13 corr., votò il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio gener. della Camera del lavoro, ritenuto d'urgenza la sera del 13 agosto 1910, convinto che il continuo ripetersi degli assassinii consumati dalle pubbliche forze sulle folle proletarie trovi sempre nuovo incoraggiamento nella impunità costante accordata agli autori diretti o indiretti di simili reati;

«Protesta energicamente contro le autorità ed il Governo che, non sapendo prevenire, non vogliono reprimere o castigare gli atti e gli autori di tanti scempi proletari;

«Invia un reverente saluto alle numerose vittime della ferocia soldatesca e, solidale nell'onta e nel lutto colle folle esasperate e piangenti;

«Delibera d'invitare la Confederazione generale del lavoro a promuovere subito una energica agitazione che tenda a far cessare questi fratricidi, la cui ripetizione è speciale vergogna della nostra nazione».

A quest'ordine del giorno il Consiglio generale approvò la seguente aggiunta, proposta dal rappresentante Fontani:

«S'invita la Confederazione generale del lavoro a preparare lo sciopero generale da proclamarsi qualora gli autori delle uccisioni di Bari fossero assolti da ogni loro responsabilità».

VII Congresso Nazionale dei lavoratori capellani. — La Camera del lavoro partecipò ufficialmente, delegando a rappresentarla il vice-segretario G. Puglioli, ed i compagni Boninsegni R. e Baroni della Giunta esecutiva.

LODI. 16 agosto. — *Per il riposo festivo.* — Di fronte alle continue violazioni alla legge sul riposo festivo, imputamente perpetrata dai nostri negozianti; coll'acquiescenza dell'autorità prefettizia, ai danni dei commessi di commercio, il Consiglio direttivo di questa Lega, riunitosi in seduta plenaria, presieduta dal segretario della Camera del lavoro, Bini, votava un vibrato ordine del giorno di protesta, ripromettendosi di proporre all'assemblea generale dei soci una seria agitazione per far cessare la prolungata e colpevole inosservanza di una legge in vigore.

Ed è invece deplorevole quanto mai, che la autorità proposta alla vigilanza delle leggi sociali e specialmente di quella sul *Riposo festivo* dei commessi, malgrado anche i richiami dell'autorità comunale, non intervenga energicamente ad esigere il rispetto come d'altro che di suo stretto dovere.

Così si dà credito alla leggenda che le leggi riguardanti gli operai non sono tali fino a quando non si trovino funzionari capaci di farle rispettare.

Che si aspetta per muoversi? Gli ordini del giorno di protesta degli interessati, o forse il manifestarsi di qualche seria agitazione che serva da assillante punizione?

Bene ha provveduto il Consiglio direttivo

della Lega commessi e la Camera del lavoro a convocare un'assemblea generale dei soci per prendere le deliberazioni del caso.

MILANO. 17 agosto. — *La protesta contro gli eccidi proletari.* — La Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Milano, riunita in seduta ordinaria, di fronte alle notizie del nuovo eccidio che funestò il popolo di Bari;

constatando che come ancora e sovente con deplorevole e colposa facilità dai militi proposti all'ordine pubblico si usino le armi contro i cittadini, liberamente manifestanti sulle pubbliche vie;

ritenuto che questo delittuoso contegno ha la sua complicità nel governo, nelle autorità e nella magistratura, che trovano ogni volta le attenuanti per assolvere, e premiare gli assassini;

mentre richiama dai legislatori il dovere di porre fine a tale riprovevole oblio del senso morale e di responsabilità in coloro che governano, e in chi amministra la giustizia, rievocando il progetto di legge presentato in proposito dall'on. Turati;

invita la Confederazione Generale del Lavoro a promuovere una energica agitazione in appoggio alle iniziative parlamentari e popolari che tendano a far cessare questi fratricidi, la cui ripetizione è un'onta speciale per la nazione nostra.

PADOVA. 16 agosto. — *Legg. tramviari.* — Di fronte all'insano tentativo di pochi, di costituzione di una pretesa confederazione di tramvieri veneti, al di fuori dell'orbita dell'organizzazione operaia, la Lega tramviaria aderente alla nostra Camera del lavoro, in due successive assemblee presenziate dal segretario camerale, discuteva in merito, votando alla fine quest'ordine del giorno, in seguito al quale venivano posteriormente espulsi i soci indispiaciati:

«L'assemblea della Lega tramviaria aderente alla Camera del lavoro, riunita in due riprese il giorno 5 luglio 1910, dopo avere udita la relazione del Comitato in merito al contegno tenuto dalla Commissione eletta nell'ultima adunanza per riferire sulla possibilità di costituire una Federazione veneta fra i tramvieri;

«nel mentre constatata che la maggioranza di tale Commissione tradì il mandato ricevuto avendo essa convocato arbitrariamente, senza interpellare il Comitato, e fuori della sede sociale due assemblee di tramvieri allo scopo di far deliberare la costituzione di una nuova Sezione in contrasto a quella già esistente presso la Camera del lavoro;

«denuncia pubblicamente l'inganno perpetrato e delibera di espellere i colpevoli dai ruoli sociali;

«avvertendo i tramvieri veneti di diffidare dalla nuova Confederazione sorta per le mene losche e occulte di nemici dell'organizzazione operaia».

PARMA. 17 agosto. — *Contro la disoccupazione.* — Ricorderanno i compagni del Congresso tenuto fin dalla primavera scorsa per cura della nostra Camera del lavoro di Borgo S. Donnino, onde studiare profondamente il problema della disoccupazione.

Orbene in esso venne anche compilato un memoriale di lavori da eseguirsi; memoriale che venne poi trasmesso al Ministero a mezzo dell'on. Berenini.

Con un po' di lungaggine, finalmente ora vediamo l'approvazione e l'appalto dei primi lavori elencati dal memoriale.

Infatti venti giorni fa è venuto appaltato alla Cooperativa Braccianti di Fontanelle un lavoro di sistemazione e imbericamento di argine Po in Comune di Polesine, dell'importo complessivo di L. 35.000. Ancora sabato vi è stato in Prefettura un altro appalto fra le Cooperative di lavoro di sistemazione dell'argine destro e sinistro dello Stivone, dal grado degli Azzali al Ponte di S. Giovanni in comune di Soragna.

Di tale lavoro, dell'importo a base di asta di L. 166.100, è stata giudicataria la Cooperativa Braccianti di Soragna. A giorni poi si attende l'approvazione del lavoro di arginatura Taropo in Gramignazzo, comune di Sissa; il quale dovrà essere subito appaltato. Siccome poi questi sono ancora pochissima cosa per bisogno invernale, così pensiamo che si dovranno continuare le pratiche onde tutti i lavori indicati nel memoriale siano presto approvati e appaltati.

ROMA. 11 agosto. — *Gli scioperi di Roma nel 1909.* — Dall'accurato «quadro statistico degli scioperi, agitazioni, vertenze e serrate nel 1909» che la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Roma fa seguire alla propria relazione, rileviamo che 17 furono nel 1909 le agitazioni delle diverse categorie operaie romane, così ripartite:

- 7 scioperi;
- 9 movimenti cessati senza sciopero;
- 1 serrata.

Dei sette scioperi tre ebbero esito totalmente favorevole (quello dei terrazzieri adibiti al lavoro di fondazione del palazzo delle ferrovie dello Stato, impresa Unione edilizia, per aumento dei cottimi; quello dei carrettieri e facchini della impresa Grandani, per aumento di salario, riconoscimento della organizzazione, ufficio di collocamento e Comitato arbitrale; quello degli scappellini del monumento a Vittorio, per ottenere la materia prima). Due non ebbero esito favorevole (quello della impresa di trasporti diversi, per miglioramenti di salario e di contratto; quello dei gioiellieri ed orifici per l'orario di otto ore, il riconoscimento della Lega e l'ufficio di collocamento; alcune ditte però fecero le concessioni prima che si iniziasse lo sciopero, e questo fu soltanto par-

ziale). Uno ebbe esito parzialmente favorevole (quello dei fuochisti e macchinisti dell'Anglo-Romana per l'illuminazione pubblica, nel gennaio; ma questa parziale vittoria divenne sconfitta con il recente movimento). Esito del tutto contrario ebbero lo sciopero dei carrettieri e facchini dei trasporti.

Ebbero invece esito del tutto favorevole le agitazioni: dei carrettieri e facchini impresa Ricciardi trasporto carbone Anglo-Romana, per aumento di cottimi e riconoscimento anzitutto con la nuova ditta; dei pastai, mugnai ed affini della ditta Pantanella, per aumento di salario; dei ruota-cassette, cocchieri e stallieri impresa trasporti postali, per aumento salario, diminuzione orario e disciplina del lavoro; degli aggiustatori, pulitori, elettricisti, fuochisti, macchinisti Anglo-Romana, per aumento di salario, gratificazione, compensi speciali; quello degli scappellini, per fissare i minimi di salario ed eliminare il lavoro a macchina; degli artieri del Ministero Istruzione pubblica, per aumento di salario; quello degli accenditori dell'Anglo-Romana, per il riposo settimanale.

L'agitazione degli operai delle officine della impresa vagoni-letto continua tuttora, dopo aver ottenuto qualche concessione sulla domanda di riforma del regolamento.

La serrata alla Manifattura tabacchi ebbe esito incerto.

Continua l'agitazione dei piloti, capipresa e barcaioli della Società fluviale, per il regolamento.

Le statistiche del numero di operai impiegati, organizzati, scioperanti, e le osservazioni in margine, forniscono elementi molto utili per lo studio intorno agli scioperi.

Per lo sciopero dei gioiellieri ed orifici 180 operai erano impiegati nelle imprese, dei quali 150 organizzati; e la nota in margine ci fa sapere che «la mancata vittoria venne causata dal crumiraggio, poiché circa 25 operai tradirono i compagni dopo pochi giorni di sciopero, nonostante fossero sussidiati equamente al loro guadagno, cioè dalle 8 alle 15 lire settimanali.

Un'altra causa maggiore (oltre quella dell'autorità che perseguì continuamente e impedì alla commissione di arrestare il crumiraggio) fu la stampa che rivoltò il movimento, mentre poi favoriva le critiche del comm. Cagli, leader dei capi d'arte. Per opera dunque di 4 soli capi d'arte che nulla vollero concedere, lo sciopero che era quasi vinto terminò colla sconfitta, e di conseguenza ci ritornò al lavoro colle 9 ore.»

Per lo sciopero dei carrettieri e facchini delle ditte e imprese trasporti diversi, 300 erano gli operai impiegati, 300 gli scioperanti, dei quali 200 organizzati.

TORINO. 18 agosto. — La Camera del lavoro votava il seguente ordine del giorno di protesta contro l'eccidio di Bari:

«La C. E. della Camera del lavoro, in sua seduta 11 corr. agosto:

«impressionata dal continuo ripetersi degli eccidi proletari nella irredenta terra del Mezzogiorno;

«mentre protesta vibratamente contro il troppo facile scempio della vita umana da parte della forza armata;

«delibera di associarsi a quelle manifestazioni che saranno ritenute necessarie dagli organi direttivi del proletariato organizzato, ed invitare chi di dovere a provvedere in modo deciso e risoluto, sia punendo energicamente i colpevoli, che regolando con maggior ocularità l'intervento della forza pubblica nelle riunioni di popolo, affinché l'eccidio proletario debba cessare di essere il triste privilegio del nostro disgraziato paese».

UDINE. 17 agosto (Paolini D.). — *Camera del lavoro.* — Ieri l'ufficio sera, alla Camera del lavoro, si riunì l'ufficio centrale con la Commissione esecutiva. Ecco il resoconto della seduta, tenutasi sotto la presidenza di Enrico Dilda, dell'ufficio centrale.

Per incarico della Commissione esecutiva, il consigliere De Marchi Pietro espone l'opera esplicita fin ad oggi dalla medesima. Dice che primo pensiero fu quello di nominare un Comitato di propaganda, perché era necessario scuotere l'apatia del proletariato udinese. Riferisce la propaganda economica fatta in mezzo alla classe dei muratori. Però le leghe costituite non danno ancora affidamento di una vita sicura; la Commissione esecutiva non mancherà tuttavia di vigilare e di portare in mezzo a questa classe così numerosa incoraggiamenti e buoni consigli.

La Commissione ha dato tutto il suo incondizionato appoggio alla fiorente Lega dei segantini che in questi giorni presentò un memoriale alla ditta Volpe, chiedendo miglioramenti, che si spera saranno concessi.

I Cricchiuti, ad un'inchiesta dell'Ufficio del lavoro governativo, riguardo all'applicazione delle leggi sociali, ha risposto dimostrando l'infrazione continua tanto in città, e più specialmente in provincia, per quanto riguarda la legge sul riposo festivo e quella sul lavoro notturno dei fornai.

Il De Marchi continua dimostrando che cosa si è fatto per i falegnami, per gli spazzini ed in quali cattive condizioni morali si trovano i metallurgici. Per questi, la Commissione si è data premura di invitare il segretario della Federazione nazionale dei metallurgici per appianare ogni cosa.

In seguito poi alle continue lagnanze dei rappresentanti delle Leghe, non mancò la Commissione di interessarsi presso la Giunta comunale, per avere altri più igienici e vasti locali; ma purtroppo venne risposto nel solito modo: non ne abbiamo.

Per i gasisti romani, usciti da una lotta economica disastrosa, e dei quali rimasero ben-

250 disoccupati, la Commissione ha invitato un sussidio ed aperta una sottoscrizione alla quale spera che tutti i lavoratori daranno il loro contributo della solidarietà.

In una seduta, dopo ampia discussione, la Commissione esecutiva votò all'unanimità che ogni questione politica fosse discussa prima con i membri dell'Ufficio centrale che sono i rappresentanti autentici delle Leghe.

Savio, certo di interpretare il pensiero dell'Ufficio centrale, applaude all'opera compiuta dalla Commissione esecutiva e dice anche che fece benissimo a deliberare che ogni questione politica fosse prima discussa con l'Ufficio centrale; continua parlando sulle infrazioni delle leggi sociali che bisogna far rispettare.

Su questo argomento prendono la parola Chiurilo, Paolini, De Marchi, Pascoli, Muzzolini, Poppellmann ed altri.

La lunga ed anche noiosa discussione termina col nominare la Commissione di vigilanza perché venga applicata la legge sul riposo festivo e sul lavoro notturno.

La Commissione riuscì così composta: Cricchiuti Luigi agente, Silvio Savio fornaio, Paolini Domenico tipografo.

Si passa poi al tema non meno interessante per la classe lavoratrice: «Sussidio ai disoccupati di passaggio».

Relatore Poppellmann, della Commissione esecutiva, il quale coi fatti dimostra che la Camera del lavoro non può assolutamente continuare nei versamenti dei sussidi agli operai disoccupati di passaggio, stante le misere condizioni finanziarie in cui essa medesima versa.

Dopo lunga ed animata discussione si delibera di sospendere questi sussidi. E' stato pure qualcuno degli operai presenti che fece osservare che i signori del Comune quando vengano degli operai disoccupati di passaggio a chiedere aiuto al Municipio, tanto per lavarsi le mani, loro suggerisce che vadano alla Camera del lavoro, come se questa fosse una Congregazione di carità.

La nomina delle altre Commissioni camerale viene rinviata, per l'ora tarda, ad altra seduta, dopo che il segretario Muzzolini ha esposta la relazione finanziaria, che viene ad unanimità approvata.

Occorre avere fiducia.

Ci è grato segnalare alcuni ordini del giorno approvati recentemente dai soci della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Questi dimostrano come, non ostante ogni tentativo avversario, i soci della grande istituzione continuano ad avere in questa piena fiducia. Essi sono pienamente convinti che le modificazioni votate nella assemblea delle 24 aprile ultimo scorso, anziché provare la debolezza dell'istituto ad altro non mirano che a rafforzare l'istituto, cioè che i soci dei primi anni si avvantaggino a danno dei successivi e ad introdurre in Italia quelle assicurazioni popolari per capitali differiti che hanno immenso sviluppo all'estero.

Tra i molti ordini dei giorno pervenuti citiamo quelli dei soci della Cassa per le Pensioni di Vercelli e di Catania, rispettivamente del 15 e 30 maggio u. s. I soci di Vercelli hanno approvato quanto segue:

«Gli appartenenti alla M. C. I. per le Pensioni, riuniti per deliberare sulle modificazioni apportate allo Statuto Sociale dall'Assemblea dei Delegati di 2° grado, riducono il limite massimo della pensione da 200 a 100 lire annue;

«riconfermando, dopo esauriente discussione, la necessità di sussidiare di ogni aiuto l'istituzione della quale fanno parte, mirante alla più alta perfezione;

«persuasi che nessun Istituto, a parità di condizioni, possa dare agli aderenti i benefici che dalla M. C. I. essi soci sanno di ritrarre;

«presenti — e coloro specialmente che per l'esiguità dei mezzi di cui possono disporre vengono ad essere esclusi dalla partecipazione a qualsiasi forma di assicurazione vitalizia o pensione — calano nel voler recedere dalla qualità di soci, nel contempo incitandoli ad una propaganda attiva, costante, perché la istituzione, con numerose e nuove iscrizioni — incremento finanziario principale — assurga a vita più forte e gloriosa».

«L'Amministrazione a voler studiare quei provvedimenti che valgano a fissare l'entità della pensione in quella misura maggiormente uniforme che il carattere dell'istituzione consente».

I soci di Catania hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I soci della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, residenti in Catania, considerando:

«che la Cassa Mutua Pensioni si propone uno scopo altamente morale ed umanitario, promuovendo il risparmio e la cooperazione; e che la limitazione degli utili a distribuzione in ciascun anno (massimo di pensione) è una questione più morale che tecnica, riguardante i soci dei primi anni, poiché in seguito non saranno calcoli non poter recedere dalla qualità di amministratori o altri a stabilire la rendita, o pensione annuale, ma questa sarà data da un puro semplice quoziente;

«che la Cassa Mutua Pensioni non ha alcun carattere politico o di distribuzione di classe, ma tutti accoglie nelle sue file e tutti affratella;

«fieri dell'interessamento dello Stato per la loro grande istituzione;

«hanno votati al Governo ed alla Commissione d'inchiesta affinché, conservando integro a liberi cittadini il diritto del risparmio collettivo, siano ratificate le modifiche statutarie teste approvate ed affinché, d'altro canto, venga modificata la legge per l'elezione dei Delegati, in modo che in ciascuna provincia debba farsi votazione e scrutinio per l'elezione di un proprio Delegato, abolendo le elezioni di secondo grado e, conformemente ad ogni altra legge elettorale, siano ancora ripresentati i Comitati di vigilanza, e sia maggiormente tutelato l'impiego dei capitali sociali.

Il Presidente dell'assemblea
ANTONINO MARCHESE STRANO».

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.